

Il Cantone Ticino nel nuovo Stato federale

1848-
1859

a cura di: Mario Agliati
Ferruccio Bolla
Fernando Bonetti
Romano Broggini
Bruno Caizzi
Raffaello Ceschi

Ottavio Lurati
Guido Marazzi
Giuseppe Martinola
Giuseppe Mondada
Vincenzo Snider
Adriano Soldini

Coordinazione

e grafica: Sergio Caratti
Silvio Lafranchi
Emilio Rissone

Dipartimento della pubblica educazione
Edizioni di «Scuola Ticinese» Bellinzona 1981

Introduzione

Non vuol essere certamente il caso di spendere molte parole a introduzione di questa quarta «cartella storica»: il tracciato del nostro cammino è da gran tempo noto, e parimente il modo, e l'intento del modo. Quanto si era già scritto, in particolare a introduzione della terza cartella, vale anche qui nella sua essenza, e stavolta non giova ripetere. Se mai, si potrà insistere sullo scopo, preminentemente didascalico e divulgativo, dell'impresa, dentro la scuola ma anche fuori di essa: anche se non manchino, in più di un punto, approfondimenti e nuove prospettive. Di qui la convinzione, già più volte espressa, che si sia di fronte piuttosto a un punto di partenza che a un punto di arrivo, tanto per quel che riguarda l'esemplificazione iconografica delle tavole quanto per quel che riguarda i relativi articoli o capitoli, seguiti sempre da una bibliografia volutamente sommaria. Già altra volta si era ammesso che questa storia, compilata a più mani e trattante quasi antologicamente diversi momenti o fenomeni, non poteva sfuggire ai silenzi, ai vuoti, alle censure, e insomma alle lacune; e denunciando il fatto si era procurato di suggerire i mezzi per ovviarne gl'inconvenienti: primo fra tutti quello di tener presente una buona storia generale. Per il conforto di tutti (già s'era detto nella terza cartella) si è di recente provveduto, per sollecitazione di Giuseppe Martinola, alla ristampa della Storia del Cantone Ticino di Eligio Pometta e Giulio Rossi. Così, se possiamo apertamente ammetter che qualche lacuna anche notevole, nella fattispecie della storia politica, è riscontrabile anche qui, aggiungiamo pure che sarà relativamente agevole al lettore provveduto di colmarla. E oltre alle storie generali del Canton Ticino, sarà superfluo che avvertiamo, ripetendoci, che appaion indispensabili a lumeggiare appieno il discorso anche le storie di vasto raggio, della Svizzera, dell'Italia, dell'Europa. Sarebbe deleterio considerare la vicenda ticinese come del tutto avulsa da un contesto più grande, che volta a volta l'ha determinata, o sorretta, o almeno secondata.

Costante preoccupazione nostra è stata sempre di designare un'opera, di tipo annualistico o addirittura diaristico, che ulteriormente superasse la denunciata «saltuarietà». Agevole la designazione per il periodo trattato dalla prima cartella (gli Annali del Francini) e per quello trattato dalla seconda (l'Epistolario Dalberti-Usteri); un po' meno, si è visto, per il periodo posteriore al 1830 e fino al 1848. Per quel che riguarda gli anni della presente cartella, possiamo suggerire l'Epistolario di Stefano Francini, ammirabilmente curato da Mario Jäggi (Lugano-Bellinzona 1937). Il Francini, si sa, con la fine del '48 si era stabilito a Berna, nella nuova funzione di consigliere federale. Di là egli costantemente seguì le vicende del suo Cantone, scrivendone con frequenza agli amici; e la sua appare una testimonianza insieme appassionata e savia, propria dell'uomo di parte che tuttavia considera i fatti con animo non diremo distaccato ma superiormente illuminato, come chi, un tempo direttamente partecipe, ora li possa osservare da una specola più alta, con una visione globale che i suoi amici ed ex compagni di lotta non hanno: e questo fino al 1857, anno della sua morte. Queste lettere hanno oltre al resto il pregio di informare sulla posizione del governo federale nella grave questione, che viene per ciò stesso allargata fino ad assumere proporzioni non pure ticinesi ma svizzere, del conflitto con l'Austria. E qui vien opportuno rilevare che non è possibile tracciare un quadro della storia del Ticino in questi anni facendo astrazione dalla figura stessa dello statista che concretamente impersona l'apporto cantonale al nuovo Stato federale. La storia del Ticino deve pur andarsi a studiare anche là. Non ci è dato qui, per ovvie ragioni, sviluppare il tema, e però ci limitiamo ad additare i densi e documentati e fervidi passi che Mario Jäggi dedica, nell'introduzione all'Epistolario, agli anni bernesi di Stefano Francini (da pag. 37 a pag. 54). A parte quel che il Francini pertinacemente fece, trovando spesso incomprensioni e ostacoli, in favore degli

studi statistici svizzeri, e alla sua fervorosa azione per l'istituzione della Scuola politecnica federale e dell'Università federale (azione che, come si sa, venne solo a metà coronata da buon successo), è da sottolineare il costante interessamento suo per la soluzione del problema scolastico ticinese, cui aveva fin dalla giovinezza votato le migliori energie: basterà ricordare che proprio per dar conforto alle autorità cantonali nella questione della scuola egli tornò (e fu l'unica volta) nel Ticino, nel 1852: come il capitolo su quel tema ampiamente dice. Ma le lettere franciniane più appaiono politicamente importanti là dove, a partire dal febbraio 1853, vien trattato della questione del Blocco, rivelando insieme «lo scambio esasperante tra il Consiglio federale e l'Austria, durato oltre due anni, e seguito dal Francini con ansie non inoperose», e l'animo del bodiese, commosso e vibrante e insieme, come si addice al responsabile uomo di Stato, controllatissimo. La duplice e alleata opposizione al partito al potere nel Ticino doveva vincer nelle nomine del Consiglio Nazionale del 29 ottobre 1854, nelle quali il Francini soffrì l'amarezza di una sconfessione popolare, che lo avrebbe escluso dallo stesso Consiglio federale, non fosse intervenuta la provvidenziale elezione successivamente verificatasi a Sciaffusa: e ancor qui l'Epistolario è pieno di annotazioni e di considerazioni che portano a scavare in profondità. Né sarà da dimenticare, poi, il libro del dicembre 1854, Semplici verità ai ticinesi, «una documentata serena memoria» elaborata «allo scopo di tranquillare gli animi, di illuminare e Gran Consiglio e popolo sui provvedimenti legislativi che si andavano discutendo, sui fattori che da lunga data avevano contribuito alla grave situazione finanziaria, all'aumento impressionante del debito pubblico». E quanto accadde di poi, nel 1855, ebbe nel Francini un osservatore attento e sempre improntato allo spirito della legalità e della tolleranza, ond'egli si metterà in contrasto anche con taluni dei più focosi della sua stessa parte, e troverà parole di lode per i giudici che in seconda istanza avevano assolto gli imputati dell'uccisione del Degiorgi, e perciò eran fatti segno a ostilità; «Valga al cuore vostro come al mio — scriveva loro — il: beato chi soffre per la giustizia». Da far concludere ch'è impossibile tracciar un quadro del periodo dalla presente cartella trattato senza ascoltare il giudizio del Francini, ch'è quasi da considerarsi insieme il giudizio della superiore ragione politica e della retta coscienza.

Bisognerebbe ora dar conto del titolo scelto, Il Cantone Ticino nel nuovo Stato federale (1848-1859). Le ragioni ci appaiono evidenti. In effetti la realtà nuova ticinese, dopo il 1848, fu determinata dal fatto che il Cantone veniva a trovarsi dentro un più vasto organismo nuovo, che rendeva la sua posizione diversa da quella fino allora stata: diversa all'interno, e diversa nei rapporti coi Confederati, e in un certo senso anche con l'estero. Che qualcosa di importante si desse con quello che agli inizi venne detto «il nuovo Patto» lo avevano capito tutti, tanto i fautori quanto gli avversari, come testimoniano gli appassionati dibattiti nel Gran Consiglio, di cui abbiamo creduto di dover dare un alquanto diffuso resoconto, che potrà poi essere ulteriormente approfondito dall'esame diretto degli Atti e dalla diretta lettura dei giornali sull'argomento. La nuova realtà andava ben al di là delle dogane e delle poste «rapite», o dell'organizzazione militare, e coinvolgeva molti aspetti della vita insieme politica ed economica, per cui taluni temevano, e altri speravano pur coltivando insieme concreti e malcelati timori. Il fatto stesso che il Francini, ch'era stato tra i protagonisti della vita cantonale dal 1830 innanzi, ora fosse lontano, investito di responsabilità che non toccavano più soltanto il Ticino, veniva a costituire, rispetto al passato, un dato nuovo, di cui il paese di quegli anni doveva fatalmente risentire. Problemi scottanti dovevano essere risolti senza più quella diretta guida in un certo senso moderatrice: basterà citare quello dell'incameramento dei beni religiosi, che doveva determinare una grave crisi insieme politica e di coscienza, e quello, per certi aspetti conseguente, del nuovo ordinamen-

to degli studi mediosuperiori. Così il problema ormai annoso dei profughi e dei rapporti col Lombardo Veneto, che toccò il suo acme nel Blocco del 1853, si vedeva bene che, nonostante tutto, ora si presentava in una prospettiva diversa rispetto al 1848, non foss'altro che perché alle spalle del Ticino (e s'è visto appena sopra) stava un Consiglio federale, dove la presenza di un Frascini, che (nonostante che la corrente estrema dell'«Operaio» paresse accusare la suprema istanza elvetica di una certa inazione) voleva pur significare qualcosa. Certo si è che ora il «regime» istaurato con la rivoluzione del '39 entrava anche per tal via in una crisi senza precedenti, e per un momento vacillò sotto il tiro incrociato di due opposizioni che, alleandosi per ragioni tattiche (il cosiddetto «Fusionismo»), parvero vicine a ottenere il sopravvento: sennonché la crisi doveva poi essere superata dal «Pronunciamento» del 1855, variamente giudicabile, e giudicato. Quanto al giornalismo, continuava sulla falsariga del periodo precedente, ma mostrava anche aspetti nuovi, con la presenza di un giornale come «La Democrazia», che sostituiva, ma in modi diversi, «Il Repubblicano», cessato in quel mezzo e quindi per brev'ora riapparso, e col nascere di fogli di opposizione vivacissimi, se pur di vita difficile e breve, data l'impetuosità della lotta: finché nel '59 «La Voce del popolo» di Bernardino Lurati preludeva a un'organizzazione più decisa e consapevole per l'opposizione, e insomma a un nuovo corso politico. E in quel mezzo, a conseguenza d'altri fatti, si fissava, come già si è ricordato, un ordinamento scolastico che staccava il Ticino da una tradizione che, pur non priva di meriti, aveva fatto il suo tempo; e la questione ferroviaria era adesso ripresa, proponendo attese che ormai stavan fuori delle utopie e preparavano approdi ormai intravedibili; e nello studio e nella soluzione di problemi amministrativi concreti si veniva profilando un rinnovato spirito di servizio pubblico. E siamo così a quel 1859 che s'è voluto assumere come anno terminale della presente trattazione, anche se in più di un punto si è varcato quel limite, come era per più ragioni inevitabile. Con la conclusione vittoriosa della seconda campagna dell'Indipendenza italiana, veniva lasciato alle spalle un periodo di storia ticinese

ch'era stato insieme glorioso e agitatissimo, su cui più d'un articolo di questa cartella offre ampi ragguagli. Si legge a tal proposito nella già citata Storia di Eligio Pometta e Giulio Rossi: «Spuntata finalmente per la Lombardia, dopo un secolare martirio, l'alba della redenzione, ed adempiuti i voti dei patrioti, un'era nuova si apriva nei rapporti fra il Ticino e il giovane Regno d'Italia. Venivano riprese le pacifiche e tradizionali relazioni di commercio e culturali, ed una pleiade di commercianti, di uomini d'affari, e di fabbricanti ticinesi e confederati ed in maggior parte dei Cantoni industrializzati trovarono nel Luinese, nel Varesotto, nel Milanese e nella Bergamasca simpatiche accoglienze ed appoggio, e vi iniziarono un periodo di prospera attività». Dopo il 1859 e soprattutto dopo il 1861, quando si darà avvio anche giuridico allo Stato italiano, il Canton Ticino si sentirà in una posizione affatto diversa: e un annoso importante problema come quello diocesano potrà così essere poi affrontato con maggiore chiarezza, anche se non mancheranno le complicazioni determinate dalla realtà, ormai sempre più grandeggiante, del nuovo Stato federale.

Un'ultima osservazione: il gruppo dei collaboratori, che non si vuole considerare chiuso, si è arricchito di altri studiosi di provenienza e interessi diversi. Di qui una ben maggiore varietà di apporti, che oltre a quello politico e culturale toccano un po' tutti gli aspetti della storia di questi dieci anni, da quello politico a quello culturale, a quello economico, demografico, sociale, giuridico: non ci si illude circa la completezza, ma si ha almeno la consapevolezza di avere compiuto ogni ragionevole sforzo in quel senso. Il fascicolo riproduce, anziché le intere tavole, solo i documenti più significativi delle tavole stesse: e questo per rendere più leggibile l'illustrazione. Come le altre volte, ai nomi degli autori degli articoli o capitoli, che risultano dall'«indice», sono da affiancare quelli dell'archivista cantonale Fernando Bonetti, che ha curato la ricerca e raccolta e disposizione dei documenti delle trenta tavole, di Sergio Caratti e di Silvio Lafranchi, coordinatori del lavoro, del grafico Emilio Rissone, e di Giuseppe Stähli, esperto dell'economato di Stato.

Indice		pag.
	Introduzione	2
Mario Agliati	Quadro europeo e svizzero del 1848	4
Mario Agliati	Il Gran Consiglio ticinese di fronte alla costituzione federale del 1848	8
Giuseppe Martinola	I ticinesi volontari nelle guerre d'Italia	14
Mario Agliati	Il Ticino di fronte al Radetzky e alla Confederazione nella crisi del '48	19
Giuseppe Martinola	Fraternità con gli Ungheresi raminghi	23
Giuseppe Martinola	Il blocco della fame	25
Romano Broggin	Dall'incameramento dei beni religiosi alle leggi politico-ecclesiastiche del 1855	27
Guido Marazzi	La riforma costituzionale del 1855	30
Mario Agliati	I giornali politici	33
Giuseppe Martinola	La tipografia Elvetica di Capolago	37
Ferruccio Bolla	I primi codici civile e penale dell'Ottocento ticinese	38
Guido Marazzi	Le vie di comunicazione	43
Giuseppe Mondada	Leggi organiche comunale e patriziale	45
Giuseppe Mondada	Nuovo spirito di servizio pubblico	49
Vincenzo Snider	La scuola media pubblica: sua nascita e crescita negli anni Cinquanta dell'Ottocento	53
Adriano Soldini	Diffusione della cultura e memoria storica: difficili esordi della Biblioteca cantonale e dell'Archivio	62
Adriano Soldini	Scritti letterari e di varia cultura	66
Romano Broggin	La tradizione artistica: Bossoli, Ciseri, Vela	69
Raffaello Ceschi	Radiografia di una società	73
Bruno Caizzi	Nella grande corrente delle migrazioni oltre Oceano	77
Ottavio Lurati	Essere bambino nel Ticino dell'Ottocento	79
Giuseppe Mondada	Agricoltura e pastorizia	84
Bruno Caizzi	Montagna e collina. Lavoro e patti agrari	87
Bruno Caizzi	Bonifica del Piano di Magadino e ferrovie. Progetti ed attese	89
Vincenzo Snider	Città, borghi e paesi	94